

Come gli aleutini ortodossi sono stati inviati nei campi di concentramento statunitensi



Cenni dall'articolo di Vladislav Gulevich del 17 dicembre 2012:
http://ruskline.ru/opp/2012/12/15/ssha_konclager_dlya_aleutov/

C'è una triste rivalità su chi ha inventato per primo i campi di concentramento. Alcuni dicono che è stata la Spagna a Cuba nel 1896, altri indicano i britannici in Sud Africa nel 1900. Tuttavia, molto prima, si può leggere dei pagani romani che radunavano i popoli prigionieri in accampamenti militari nei primi secoli dell'era cristiana e dei normanni e cavalieri teutonici costruttori di castelli che radunavano i servi della gleba in "villaggi" nei secoli XI e XII. E quale fu, dopo tutto, il destino dei nativi nord-americani? Fu quello di essere inviati in "riserve" - sinonimo di campi di concentramento. Solo 70 anni fa, anche i nativi ortodossi del Nord America hanno subito la stessa sorte.

Molti sapranno che circa 120.000 americani di origine giapponese furono mandati in campi di concentramento durante la guerra americana contro il Giappone per il controllo del Pacifico tra il 1941 e il 1945, anche se circa il 60% di questi erano cittadini americani. Tuttavia, dopo l'attacco giapponese a Unalaska, dal 1942 in poi, gli aleutini d'America hanno ricevuto lo stesso trattamento, come raccontato in un recente film, 'Aleut History'. Questo parla della deportazione da incubo dei popoli nativi delle Isole Aleutine e Pribylov in Alaska.

Tutti coloro che avevano anche solo un ottavo di sangue nativo furono deportati per ordine di Washington. Ai nativi non fu detto dove erano portati, ma furono caricati a forza su navi da guerra e inviati a quattro diversi campi di concentramento. Le condizioni erano terribili - li aspettavano la fame, il freddo, la malattia e la morte. Un agente federale che ha espresso la sua indignazione ha ricevuto un rimprovero ufficiale. In un campo, nel villaggio di Killisnoo, i deportati erano costretti a bere acqua fangosa ed erano posti al riparo dalle temperature dell'Alaska in baracche non riscaldate. La loro salvezza fu dovuta a nativi Tlingit che avevano dato loro coperte, sale e medicine. Le richieste delle donne di cibo e

riscaldamento per i loro figli e le richieste di aiuti umanitari sono state ignorate dalle autorità. Questo campo ha registrato il più alto tasso di mortalità tra i campi.

A Barnett Inlet gli aleutini furono sistemati nelle baracche di una fabbrica di conserve da tempo abbandonata. Non c'erano riscaldamento, elettricità, acqua e letti, e intorno a loro si aggiravano lupi affamati. Le loro petizioni furono ignorate e quando, infine, i deportati furono autorizzati a tornare alle loro case a Unalaska nel 1945, scoprirono che le loro case erano state saccheggiate dai soldati americani. Inoltre, i soldati avevano saccheggiato anche le chiese ortodosse degli aleutini. Una situazione simile si ebbe nel campo presso a Lake Ward. I deportati, adulti e bambini, in tutti i campi sono stati infettati da tubercolosi, polmonite e malattie della pelle. Cronicamente sottoalimentati, molti morirono di fame e mancanza di medicine. (1)

Gli uomini furono costretti a lavorare senza retribuzione in varie attività legate al mare e fu loro detto che, in caso di rifiuto, sarebbero restati nei campi con le loro famiglie per il resto della loro vita. Non fu permesso loro di allontanarsi o di cercare lavoro retribuito altrove. Ancora oggi alcuni visitano le tombe di coloro che sono morti in questo esilio. Essi sostengono che la pura crudeltà del governo degli Stati Uniti non è stata condizionata dallo stato di guerra, ma da atteggiamenti intrinsecamente razzisti. Viene in mente il vecchio detto da cowboy: 'L'unico indiano buono è l'indiano morto'.

Nota

(1) 'Aleut Internment Camps: The untold US atrocity' (CENSORED NEWS, 8.11.12)